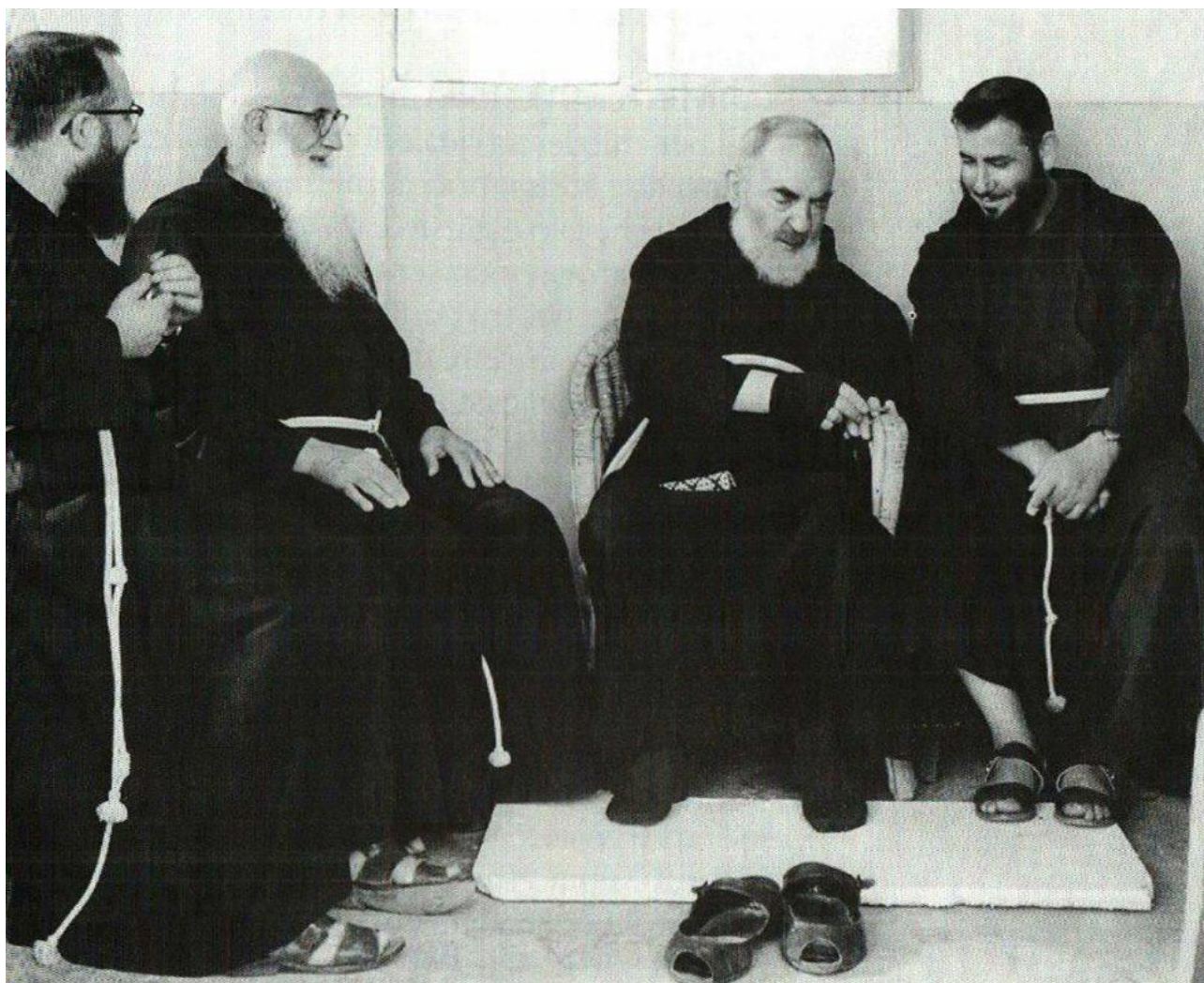


INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO XXVIII

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatehesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Riflessioni sul paradiso terrestre

L'Eden era bello, non solo per i roseti e la pace che vi regnava, non solo per la padronanza che era regina, ma soprattutto perché credevano al Signore, e vivevano secondo la sua parola.

Uno splendido giardino dove si viveva senza peccato, e dove risuonava la voce di Dio, amata, accolta con gioia dai suoi primi due figli.

Si insinuò il serpente della menzogna, della calunnia, del peccato, e li morse nel cuore, separandoli da Dio.

Occorre vegliare e stare fermi nella fede, non dobbiamo agitarci, né fare atti di incredulità.

Ciò potrebbe avvenire a tutti noi perché il Maledetto entrerà, cercherà di entrare, dovunque, come già è entrato in molti luoghi, per distruggere l'opera di Dio. E finché entra nei luoghi, il sottile, l'astuto, l'instancabile, e scruta, origlia, insidia, sbava, tenta di sedurre, è ancora poco male. Nulla e nessuno può impedirgli di farlo, lo ha fatto nel paradiso terrestre.

Il male più grande è lasciarlo sostare senza scacciarlo. Il nemico che non si scaccia, finisce col diventare padrone del luogo perché vi si insedia, e vi costruisce i suoi ripari e offese.

Subito dobbiamo dargli la caccia, mettendolo in fuga usando l'arma della fede, della carità, e della speranza nel Signore. Male sommo, malissimo poi è quando non solo viene lasciato vivere indisturbato fra gli uomini, ma quando viene lasciato penetrare dall'esterno all'interno, e lasciato a farsi nido nel cuore dell'uomo e della donna.

Molti uomini e donne lo hanno accolto nel loro cuore contro il Cristo, hanno accolto satana con le sue malvagie passioni cacciando il Cristo, e se non avessero conosciuto ancora il Cristo nella sua verità, se la loro conoscenza fosse stata superficiale, così come ci si conosce tra i viandanti i quali incontrandosi per caso su una via, molte volte solo guardandosi per un momento, sconosciuti che si vedono per la prima e l'ultima volta, altre volte scambiandosi qualche parola per chiedere la via giusta, per chiedere un pizzico di sale, per chiedere l'esca per accendere una sigaretta o il coltello per preparare le carni, se così fosse stata la conoscenza del Cristo in questi cuori

che oggi, e ancor più domani, sempre più scacciano il Cristo per far posto a satana, ancora potrebbero essere compatiti, e trattati con misericordia, perché ignoranti sul Cristo. Ma guai a coloro che lo conoscono per quello che Egli è realmente, per quelli che della sua Parola e del suo Amore si sono nutriti, e adesso lo scacciano, accogliendo satana, che li seduce con bugiarde promesse di trionfi umani, la loro realtà sarà l'eterna dannazione.

Chi è umile e non sogna troni e corone, chi non cerca le glorie umane, ma la pace e il trionfo di Dio sulla malvagità degli uomini e delle donne, cerca sempre il suo Regno, il suo amore, la vita eterna, e questo soltanto, costui non deve mai imitare quelli che cacciano Cristo.

Vegliate, ci dice Gesù, per non cadere in tentazione. Serbiamoci puri dalle molteplici corruzioni, serbiamoci forti contro le insinuazioni, contro le minacce, contro tutto.

Vi fu un tempo in cui Nabot aveva una vigna presso la reggia di Achab, una vigna dei suoi padri, cara al suo cuore, per lui quasi sacra, perché veniva dai lontani antenati. Il re Achab gliela chiese, Nabot rispose al re: *Dio mi guardi dal darti l'eredità dei miei padri.*

Meditiamo questa risposta: Dio ci guardi dal vendere a satana la fede che abbiamo ereditato dai nostri padri, satana ci chiede di vendere la Grazia per avere la forza satanica che accende le nostre passioni, e sostituisce il peccato alla Grazia.

Coloro che sono facili a scacciare il Cristo per accogliere satana, non hanno molto riguardo all'eredità dei padri, e pur di avere molto danaro e molto terreno: ossia onori e sicurezza di non essere soppiantati con facilità, aderiscono a cedere l'eredità dei padri; ossia l'idea messianica per quella che essa è, in verità, così come è stata rivelata ai Santi del popolo di Dio, e che santa dovrebbe essere nei suoi minimi particolari, non manomessa, non alterata, non avvilita con limitazioni umane.

Quanti barattano la luminosa idea messianica, che è tutta santa e spirituale, con un fantoccio di regalità umana agitata a spauracchio, a danno, a bestemmia contro le autorità della Chiesa e contro la verità che Cristo ha rivelato al mondo!

Gesù non giunge a maledire costoro con le tremende maledizioni di Mosè ai trasgressori della Legge, però dietro la sua misericordia, c'è sempre la giustizia, ognuno lo ricordi.

Ricordiamo altre parole di Mosè, dette a coloro che volevano essere più di quello che Dio non avesse stabilito per loro.

Disse Mosè a Core, Datan e Abiron, che si dicevano santi come Mosè e Aronne, e si ribellavano perché erano soltanto figli di Levi nel popolo di Israele, e non avevano la possibilità di entrare anch'essi nella "tenda del Convegno" dove Dio era presente, disse durante quella protesta: *domani il Signore farà conoscere chi gli appartenga, e farà accostare a sé i santi, quelli che avrà eletti si appresseranno a lui. Mettete fuoco nel vostro incensiere, e sul fuoco incenso davanti al Signore, e venite voi e i vostri figli con Aronne, e vedremo chi elegge il Signore. Vi innalzate un po' troppo o figli di Levi.*

Conosciamo quale fu la risposta di Dio a coloro che si volevano innalzare un po' troppo, dimenticando che solo Dio è Colui che destina i posti per i suoi figli, ed elegge con giustizia, ed elegge fino al punto giusto.

Al tempo di Gesù alcuni vollero innalzarsi un po' troppo, e furono puniti in modo che i buoni compresero che essi bestemmiarono il Signore.

Coloro che barattano l'idea messianica come l'ha rivelata l'Altissimo, con la povera idea loro, che è una idea umana, pesante, limitata, vendicativa, non sono forse simili a quelli che volevano giudicare il Santo che era in Mosè ed Aronne?

Coloro che pur di raggiungere il loro scopo: l'attuazione della loro povera idea, vogliono prendere iniziative da loro, superbamente dicendole più giuste di quelle di Dio. Non vi pare che vogliano innalzarsi troppo, come quelli che erano stirpe di Levi e volevano diventare stirpe di Aronne, illegalmente?

Coloro che sognano un povero re di questo povero mondo, e lo preferiscono al Re dei re che vive Risorto nel suo Regno spirituale, coloro ai quali fanno da malate pupille la superbia e l'avidità, per cui vedono deformate le verità eterne scritte nei libri santi; e ai quali la febbre di una umanità concupiscente rende incomprensibile le parole chiarissime della Verità rivelata, non sono forse coloro che barattano per un nulla senza valore l'eredità di tutta la popolazione? La più sacra eredità?

Ma se tanti lo fanno, Cristo non baratterà mai la eredità del Padre e dei padri, e rimarrà sempre fedele a questa promessa che vive da quando ci fu la necessità di redimere l'umanità.

Questa ubbidienza è da sempre, perché Egli non ha mai deluso suo Padre, neanche quando venne la prospettiva di una morte orrenda, di cui aveva paura. Gesù mai deluderà, il Padre suo.

I nemici di Cristo procurarono falsi testimoni, fingevano zelo e pratiche religiose perfette. Il loro delitto non mutò né la sua fedeltà al Padre Celeste, né la sua santità. Giuda e quelli che, suoi complici, dopo essere stati suoi corruttori, avevano creduto di poter stendere la mano su ciò che è di Cristo, e invece trovarono la morte eterna. Trovarono i demoni a pascersi del loro sacrilego spirito, sacrilego e deicida, nell'inferno.

Chi è malvagio, pensi a queste cose e si penta, come fece Achab, e chi è buono non sia turbato nell'ora delle tenebre.

La personalità di Cristo è questa: Egli è il Nemico del peccato, e il Re del mondo di coloro che sono senza il corpo, perché sono diventati simili agli Angeli del Cielo.

Nessuno deve tremare dinanzi a Lui, neppure i peccatori, perché Lui è la salvezza dalla schiavitù di satana e del peccato, il quale mette gli uomini e le donne contro Dio.

Solo coloro i quali rifiutano la misericordia di Dio e hanno la volontà di non lasciare mai il peccato nonostante le grazie che ricevono, devono tremare del Cristo. Egli, dopo essere stato tutto amore per tutti, è Giudice severo nei confronti di coloro che hanno rifiutato Lui e il Regno di Dio.

Severo significa che per loro non ci sarà il perdono, come avviene quando sono in vita su questa terra.

“Dall’oriente all’occidente lodate il nome del Signore, alto al di sopra di tutte le genti è il Signore”. Sant’Agostino interpreta così questo versetto del Salmo: Le genti fan parte dell’umanità, e quindi cosa c’è di straordinario che al di sopra dell’uomo si levi sublime il Signore?

Ci sono certuni che adorano esseri superiori a sé, difatti li chiamano divi, cioè divini: sono coloro che amano le creature abbandonando il Creatore, e certamente costoro vedono con gli occhi splendere alti in cielo il sole, la luna e

le stelle, si esaltano con entusiasmo e con ammirazione, di uomini e donne che un giorno muoiono e scompaiono per sempre dalla faccia della terra.

Quanto però al Signore, *“Egli è alto al di sopra di tutte le genti”* non solo, *“ma la sua gloria è al di sopra dei Cieli.”*

I Cieli lo mirano alto al di sopra di loro, mentre gli umili lo hanno accanto a sé: quegli umili che, trovandosi col corpo al di sotto del Cielo, tuttavia rifuggono dall'adorare tutto quello che piace loro in questo mondo, scambiandolo con Dio.

<<Praticiamo un particolare esercizio di dolcezza e di sottomissione alla volontà di Dio non solo nelle cose straordinarie, ma anche in quelle che avvengono quotidianamente. Non solo la mattina, ma anche durante il giorno e la sera con uno spirito tranquillo e gioioso e se ci accadesse di mancare, umiliamoci, proponiamo e poi rialziamoci e proseguiamo>>.

San Pio

Per guadagnare il Regno di Dio

Tante cose sono state dette di Cristo e contro Cristo, di noi e contro di noi. Vogliono terrorizzarci.

Isaia dice (43,1-25): *“non temete, perché io vi ho redento e vi ho chiamato per nome, solo coloro che vorranno abbandonarmi avranno ragione di temere, non coloro che, essendo fedeli, sono miei”*.

Non temiamo, siamo di Cristo e Cristo è nostro. Né le acque dei fiumi, né le fiamme dei roghi, né le pietre, né le spade, sapranno separarci da lui, se in lui perseveriamo. Anzi sempre più le fiamme, le acque, le spade e le pietre a lui ci uniranno, e saremo simili a Cristo, e avremo il suo premio.

Cristo è con noi nelle ore dei tormenti, con noi nelle prove, con noi fino alla morte, e dopo nulla più potrà separarci da Lui.

O popolo mio, popolo che Io ho chiamato e radunato da tutte le nazioni del mondo, chiamerò e radunerò ancora di più quando sarò innalzato, traendo tutto a me.

O popolo scelto, popolo santo, non temere che Io sono e sarò tecco e tu mi annuncerai a quelli che mi hanno rifiutato.

Popolo mio, perciò voi che lo componete, sarete detti miei ministri e a voi darò, e do fin d'ora l'ordine di dire al settentrione, all'oriente, all'occidente, e al mezzogiorno che Io li voglio rendere figli e figlie di Dio creatore.

Anche quelli degli estremi confini del mondo possono venire a me, perché tutti mi conoscano per loro Re, e mi invocino secondo il mio vero nome. Voglio che anch'essi vengano dove sono Io, e abbiano quella gloria per cui sono stati creati, e così saranno la gloria di chi li ha fatti e formati ad essere figli di Dio.

Isaia dice che le tribù e le nazioni, perché possano avere la fede e credere nella vita eterna, invocheranno dei testimoni della gloria di Cristo. E dove troverà dei testimoni se gli stessi cristiani, le istituzioni sociali e politiche lo odiano, e mentono per non voler dire che Lui è Colui che È, Dio che è venuto a proporre la giustizia e l'amore. Dove li troverà?

Eccoli i suoi testimoni. Quelli che Gesù ha istruito nella sua Legge, quelli che ha guarito nel corpo e nello spirito, quelli che erano ciechi dinanzi a Lui e alla sua Dottrina e ora vedono, sordi che non volevano sentir parlare di leggi che regolano il comportamento morale, familiare e civile di quelli che credono in Lui. Ora ascoltano volentieri il suo Vangelo, e sanno dire il Nome di Dio.

Quelli che erano oppressi dai peccati e ora sono liberati. Sono tutti quelli ai quali il Verbo di Dio è stato luce, verità, via e vita. Costoro sono suoi testimoni, sono i servi da Lui eletti affinché tutti gli uomini e le donne di buona volontà lo conoscano, credano in Lui, e comprendano che è proprio lui il Signore e il Salvatore. Dobbiamo crederlo.

All'infuori di Lui non vi è altro Salvatore, nessuno può salvarci dall'inferno.

Molti di quelli che dicono che il demonio non esiste, frequentano assiduamente le pratiche esoteriche, che sono presenza e influsso del demonio. Quelli che lo amano e lo cercano mediante la condotta onesta della vita cristiana, sanno credere in Lui, anche contro ogni umana e satanica insinuazione.

Dimentichiamo ogni altra cosa che ci sia stata detta da bocca che non è la sua, e che sia difforme dalla sua Parola. Respingiamo ogni altra cosa che ci possa venir detta nel futuro.

A chiunque vorrà farci abiurare il Cristo, diciamo: le sue opere parlano al nostro spirito. Saremo perseveranti nella fede, fino all'ultimo giorno della nostra vita.

Molto il Signore ha fatto per darci una fede intrepida. Ha curato le nostre malattie spirituali, ha sollevato i nostri dolori, ha dato l'amore divino al nostro cuore. Come un Maestro buono ci ha istruito, e come un amico ci ha ascoltato, ha spezzato con noi il Pane della vita divina, e spartito la Bevanda della nostra salvezza eterna.

Oltre a queste cose di Santo e di Profeta, Gesù ne ha fatte altre, esse sono tali da levare ogni dubbio che le tenebre possano suscitare nella vita di coloro che vogliono essere suoi discepoli, come il turbine suscita nuvole di tempesta nel sereno di un cielo estivo.

Lasciamo passare il nembo stando fermi nella carità per il nostro Gesù e per il prossimo.

Seguiamo Gesù che ha lasciato il Padre per venire a salvarci e che ha lasciato la sua vita umana sulla Croce per darci la vita divina. Noi, che lui ha amato e ama più di se stesso, poiché *“non c’è amore più grande di quello di immolarsi per il bene di coloro che si ama”*, non dobbiamo essere inferiori a coloro che nella profezia di Isaia sono detti: bestie selvatiche, dragoni, struzzi, ossia i pagani, gli idolatri e coloro che affondano nella melma dei peccati impuri. In quanto da se stesso ha testimoniato la potenza del suo amore e della sua natura, vincendo da solo anche la morte, la sua morte e risurrezione si può constatare, nessuno, che non sia menzognero, potrà mai negare.

Costoro diranno: egli era il Figlio di Dio, e vincendo ostacoli, in apparenza insormontabili, ostacoli contro la sua missione di salvezza da parte di uomini e donne, i quali per lunghi secoli non hanno mai desistito di distruggere la Chiesa e la vita cristiana.

Si servono di tutti i mezzi che il progresso scientifico mette a loro disposizione, per diffondere la mentalità e le convinzioni di una vita senza Dio, senza religione e senza morale.

Sempre nel mondo ci sarà il paganesimo immondo, sempre ci sarà la violenza, l’odio e le ingiustizie, perché gli uomini e le donne che amano la vita di questo mondo come se tutto finisse con la sua morte, non mancheranno mai.

Dalle tenebre di una vita senza amore e di vizio, potranno sempre venire alla luce del Vangelo, alla fonte dell’amore e alla vita divina.

Non dobbiamo diventare come è una gran parte dell’umanità che non offre a Gesù Risorto l’olocausto di una vita senza Dio e senza morale. Tutti costoro non Lo onorano, non gli danno lode, anzi gli danno pena con le loro iniquità. Il loro cuore rimane duro all’offerta del suo amore divino. Non vogliono accogliere il suo amore che perdona, anzi rispondono con l’odio. Il loro odio è sotterraneo. Con esso cercano di scalzare a Lui il terreno per farlo cadere, onde poter dire: vedete? È caduto, non è vero che è il Figlio di Dio.

Siamo forti, amiamo la Parola perché è vera, e il suo segno che è santo. La sua Parola porta il segno del suo Spirito.

Rimaniamo con i servi del Signore, tutti uniti, perché ognuno sia là dove egli è andato, e dove ha fatto una eterna dimora in Cielo per tutti quelli che, superata la tribolazione e vinta la battaglia, muoiono nel Signore e nel Signore risorgono nella sua Eternità.

Isaia ha scritto di Lui, in modo particolareggiato ha descritto la sua morte e Risurrezione. La Profezia si è avverata in tutti i suoi particolari, perché nessuno deve pensare che Egli farnetica e bestemmia, quando parla della sua morte, e della sua Risurrezione.

Chi non si vuole arrendere alla realtà delle cose, capisca che da sempre la Rivelazione lo ha mostrato RE di un regno non di questo mondo.

Quello di Gesù è un Regno che si disegna, si costruisce e cementa coll'immolazione della vittima, che i peccati degli uomini e delle donne hanno crocifisso.

Gesù è l'unica vittima che ha pagato per tutti il prezzo del riscatto dalla schiavitù del peccato e del potere infernale di satana. Egli quindi può ricreare il Regno dei Cieli, distrutto da satana, dai progenitori e da tutti quelli che lo rifiutano.

La superbia, l'odio, la menzogna, la lussuria, la disubbidienza alla Legge di Dio, hanno distrutto negli uomini e nelle donne l'insorgere del Regno di Dio.

L'umiltà, l'ubbidienza, l'amore, la purezza, il sacrificio per compiere le opere di bene e le opere della Legge divina, lo ricostruiranno.

La distruzione e la restaurazione andranno sempre insieme fino alla fine del mondo, i buoni e i cattivi ci saranno sempre.

<<L'umiltà e la carità sono le corde maestre, tutte le altre sono dipendenti da essa; bisogna solamente mantenersi bene in queste due. L'una è più bassa, l'altra è la più alta. La conservazione di tutto l'edificio dipende dalle fondamenta e dal tetto; se si tiene il cuore indirizzato all'esercizio di queste virtù, non s'incontrano poi difficoltà nelle altre>>.

San Pio

Dio, ci hai rigettati per sempre? (sal 73)

Affinché noi non siamo turbati e tratti in inganno di giudizio sul nostro Salvatore, Gesù ci conferma e ci fortifica nella fede. Ci dona la sua Parola perché essa resti luminosa in noi nell'ora delle tenebre, e satana non ci faccia smarrire la via del Cielo.

Nel mondo sta per arrivare l'ora in cui i nostri cuori gemeranno con le parole del salmo: *“perché o Dio ci hai rigettati per sempre?”* Allora potremo alzare come un diritto di protezione la Redenzione ormai compiuta, e gridare: questo è il tuo popolo e tu lo hai redento; per invocare protezione contro i nemici che ogni male avranno fatto nel vero santuario dove Dio è come in Cielo, nel Cristo del Signore.

Per prima cosa hanno abbattuto il Santo, poi cercano di abbattere le mura di esso: i suoi fedeli.

Noi stiamo vivendo l'esperienza dei veri profanatori e persecutori di Dio, i nemici di Cristo e della Chiesa sono più feroci di Nabucodonosor e di Antioco di cui parla il Salmo, era il tempo dei Profeti.

Gli atei, i materialisti e i cristiani infedeli alzano le mani per abbattere Cristo nella loro superbia senza limiti, che non vuole essere convertita, che non vuole avere fede, carità e giustizia, e che, come lievito in un mucchio di farina, gonfia e trabocca dal Santuario: la sua Chiesa, divenuta cittadella dei nemici di Dio.

Quando siamo perseguitati per aver amato Lui, fortifichiamo il cuore pensando che prima di noi Egli fu perseguitato.

Ricordiamo che essi urlarono le loro grida di trionfo, e prepararono le bandiere perché sventolassero in un'ora di vittoria, e su ogni bandiera ci fu una menzogna contro il Cristo che sembrò vinto, malfattore e maledetto.

Abbiamo difficoltà a credere quello che hanno fatto a Cristo, perché il nostro amore ci è ostacolo a credere.

Grande cosa è l'amore, è una grande forza e un grande pericolo. L'urto della realtà nell'ora delle tenebre, sarà violento in maniera sovrumana nei cuori che l'amore, non ancora ordinato in perfezione, rende ciechi.

Noi non possiamo credere che Lui, il Re, il Potente, sia stato dato in balia del nulla. Non lo possiamo credere, come non lo credettero quelli di allora, in cui sorse il dubbio: era proprio Lui il Messia? E se lo era, come ha potuto essere vinto?

Dobbiamo rafforzare il cuore per quell'ora. Dobbiamo sapere che i nemici del Santo hanno spezzato le porte, atterrando ogni cosa, e dato fuoco d'odio al Santo di Dio.

Hanno abbattuto e atterrato il Tabernacolo del Nome Santissimo dicendo in cuor loro: facciamo cessare sulla terra tutte le feste di Dio, perché sanno che è festa avere Dio fra noi.

Hanno detto anche: non si vedano più le sue insegne, non ci sia più alcun profeta che ci conosca per quello che siamo.

Colui che ha dato saldezza al mare e ha stritolate nelle acque le immonde teste dei coccodrilli sacri e dei loro adoratori, Colui che ha fatto scaturire fonti e torrenti e seccare fiumi perenni, Colui di cui è il giorno e la notte, l'estate e la primavera, la vita e la morte, tutto, farà risorgere, come è detto: il suo Cristo sarà Re in eterno. E coloro che sono stati fermi con Lui nella fede, regneranno in Cielo. Questo ricordiamo.

Quando lo vediamo innalzato e vilipeso, non dobbiamo vacillare. E quando saremo innalzati e vilipesi, non dobbiamo vacillare.

Gesù ha pregato il Padre per coloro che gli sono cari: Dio mio, esaudisci il tuo Verbo! Non abbandonare alle bestie le anime di quelli che ti lodano amandomi, non dimenticare per sempre le anime dei tuoi piccoli. Abbi riguardo, o Dio buono, al tuo patto. Perché i luoghi oscuri della terra sono covi di iniquità, dai quali esce terrore per sgomentare i tuoi piccoli. O Padre, l'umile che spera in te non torni via confuso. Il povero e il bisognoso diano lode al tuo Nome per l'aiuto che tu darai loro. Sorgi, o Dio, per quell'ora, per quelle ore, ti prego. Sorgi, per il sacrificio di Giovanni e la santità dei tuoi patriarchi e Profeti. Per il sacrificio mio, o Padre, difendi questo tuo e mio gregge. Dagli luce nelle tenebre, fede e forza contro i seduttori. Dagli Te, o Padre, dagli Noi, ora, domani e sempre, fino alla loro entrata nel tuo Regno. Noi nel loro cuore fino all'ora in cui dove Noi siamo, essi siano nei secoli dei secoli.

Nelle vicende che travagliano la Chiesa fino a lacerarla in tutte le sue parti, ci sono tre persone: satana, il Padre Celeste e Gesù. Tutti e tre sono stati presentati nel Vangelo nella loro attività febbrile.

Il primo è satana: *“non dovete temere, non dovete aver paura di colui che vi può far male al corpo, purché non faccia male all’anima, state attenti al maligno, il quale vi fa perdere il corpo e l’anima!”*

Quindi, non abbiate paura anche se vi fa soffrire. Come vi fa soffrire? Sollecitando frasi, comportamenti, atteggiamenti, emozioni che possono dare agli altri disagio, fastidio, mortificazione, incomprendimento. In questa maniera, il maligno può dar fastidio, ovviamente al corpo, cioè all’insieme di tutta la sensibilità, l’universo sensibile che noi abbiamo. Di satana non abbiate paura!

Il secondo pensiero del Vangelo è dedicato al Padre Celeste. Il Padre conosce tutto, addirittura non solo conosce tutto, *“anche ogni capello del vostro capo”*, ma dalla Sua volontà dipende tutto, ovviamente il bene e il male dipendono dalla nostra volontà.

Quindi state tranquilli, che se voi vi affidate al Padre Celeste non dovete mai aver paura perché egli conosce molto bene tutto di voi. E allo stesso tempo, Egli non potrà mancare di darvi il necessario se glielo chiedete.

Il Padre Celeste conosce tutto, è carità Lui, è amore Lui, conoscenza infinita, amore infinito. Poi Gesù dice quello che sarà il suo comportamento: certamente anche io vi presenterò dinanzi a mio Padre perché voi avete osservato la mia Parola, non avete rinnegato la mia Parola, ma se voi rinnegate la mia Parola anche io vi rinnegherò davanti al Padre mio. Quindi, venite, non abbiate paura! Il Padre è carità e il Figlio di Dio è misericordia e giustizia.

Sono tre, appunto, le riflessioni importanti del Vangelo, però quella che maggiormente sollecita la nostra preoccupazione per il futuro della Chiesa, è l’atteggiamento di Gesù: rinnegare Gesù significa rinnegare la sua Parola, non ubbidire a Dio.

La Parola di Gesù, l’ubbidienza a Gesù, è quella di volerci bene, di stare uniti nella verità in cui crediamo, nella preghiera e nella prova terribile che la Chiesa e il mondo sta attraversando.

I nemici di Cristo si sono scatenati, Lui però non dorme, veglia sulla sua Chiesa e salva coloro che gli rimangono fedeli. Mediante coloro che hanno avuto il coraggio di credere e di sperare, Cristo rimetterà a nuovo la sua Chiesa, e la sua luce si irraderà nel mondo intero. Quindi, la tua carità, la tua ubbidienza è appunto l'osservanza della Parola di Dio e la testimonianza di Cristo davanti a Dio e agli uomini. La tua carità e la tua ubbidienza alla fede, ti faranno entrare nel numero di coloro che aiuteranno la Chiesa ad uscire dalla crisi in cui si trova per diventare Chiesa nuova, che darà al mondo impulsi per un mondo nuovo e per un suo cammino nella giustizia sociale e nella pace tra i popoli.

Questo che Giambattista Vico chiamava: corsi e ricorsi storici, è la conseguenza della lotta tra il bene, che Cristo è venuto a portare nel mondo, e il male che satana semina nel cuore degli uomini e delle donne. Non ci sono altre maniere, il rinnegamento di Gesù avviene proprio così, non ubbidendo alla Sua Parola e non volendoci bene tra di noi. Questo comportamento è il rinnegamento di Lui e, di conseguenza, in maniera inevitabile, il rinnegamento di noi davanti al Padre Celeste: *“in verità vi dico non vi conosco”*, dirà Gesù a tutti quelli che hanno seminato la zizzania nella Chiesa e nel mondo.

Non dobbiamo aver paura! Crediamo in Dio Padre il quale sa tutto ed è amore, amore infinito, conoscenza infinita, ma crediamo anche in Cristo Gesù, il quale è giusto remuneratore. Chi lo testimonia di fronte al Padre Suo e agli uomini, Egli lo testimonierà anche dinanzi al Padre Suo. Chi invece lo rinnega davanti al Padre Suo e agli uomini, anche Lui lo rinnegherà.

L'eco dell'esortazione di Giovanni Paolo II al mondo intero, riecheggia in tutte le contrade della terra: *aprite le porte a Cristo, non abbiate paura.*

Il Padre Celeste è sapiente, è carità infinita e il Figlio suo Gesù Cristo è il giusto remuneratore.

<<Il Signore ci fa conoscere chi siamo un poco per volta. In verità mi sembra inconcepibile come uno che ha intelligenza e coscienza possa insuperbirsi>>.

San Pio

La fede

Cosa è la fede? Pari a un duro seme di palma: è talora minuscola, e formata da una breve frase: Dio c'è; essa è nutrita di una sola asserzione: io l'ho visto.

Così come fu quella di Abramo in Cristo per le parole dei tre saggi di Oriente. Così come fu quella del popolo eletto. Dai più lontani Patriarchi venne trasmessa l'un l'altro: da Adamo ai posteri, Adamo infatti che era un peccatore, ma che fu creduto quando disse: Dio c'è, e noi ci siamo, perché Lui ci ha creato, ed io l'ho conosciuto.

La fede ha avuto uno sviluppo costante nella storia della salvezza: fu sempre più perfetta, perché fu sempre più rivelata. La Rivelazione che preparò la strada all'Incarnazione del Verbo di Dio, venne in seguito, e ci è retaggio fulgente di manifestazioni divine, di apparizioni angeliche, di luci dello Spirito Santo.

La fede è stata paragonata al seme che deve sviluppare negli uomini e nelle donne la vita divina; però rimane sempre un seme minuscolo rispetto all'infinito; si è sviluppata gettando sempre radici e fendendo la scorza dura dell'animalità dell'uomo e della donna, con i loro dubbi e le loro tendenze; trionfando sulle erbe nocive delle passioni, e dei peccati, sulle muffe degli avvilitamenti, sui tarli dei vizi, su tutto.

La fede si alza nei cuori, cresce, si slancia al sole della parola di Dio. Arriva fino a credere che esiste il Cielo, e sale, finché si libera dalla restrizione della carne e si fonde a Dio, nella sua conoscenza perfetta, nel completo possesso, oltre la vita e la morte, nella vita vera.

Chi possiede la fede, possiede la via della vita. Chi sa credere non sbaglia mai. Costui vede, riconosce, serve il Signore, ed ha salvezza eterna. Per lui è vitale il Decalogo, e ogni ordine di esso è una gemma di cui si orna la sua futura corona nella gloria dei Beati.

Per lui è salvezza la promessa del Redentore. I morti prima di Cristo sono i credenti prima che Lui fosse tra noi. Ma non importa, la loro fede si eguaglia a quelli che ora Lo avvicinano con amore e con fede.

I giusti che sono vissuti prima di Cristo, gioiscono perché la loro fede ha avuto un premio. Dopo aver compiuto la volontà di suo Padre, Gesù è andato da

loro e li ha chiamati. Tutti quelli che erano morti nella fede sono saliti con Lui nel suo Regno.

Nella fede dobbiamo imitare le palme. Nate da un piccolo seme, diventano forti nel voler crescere, e nel crescere diritte, dimentiche del suolo, ma innamorate del sole, degli astri, del cielo.

“Abbiate fede in me”, dice a noi Gesù. Sappiamo credere quello che troppo pochi in Israele hanno creduto. Lui ci promette il possesso del Regno celeste per il perdono della colpa di origine, e per la giusta ricompensa a tutti coloro che praticano la sua dottrina, che è la dolcissima perfezione del perfetto Decalogo di Dio.

È necessario per salvarsi ubbidire al Decalogo. La Legge viene perfezionata nella sua applicazione nei cuori. La sua dottrina di amore a Dio, a se stessi e al prossimo, edifica negli spiriti la dimora dove il Signore abiterà fino al giorno in cui coloro che hanno vissuto fedeli alla Legge, andranno ad abitare in Lui nel Regno dei Cieli.

La “inabitazione” di Dio negli uomini, e nelle donne, e degli uomini in Dio, si fa con l’ubbidienza alla sua Legge. Essa inizia con un comando di amore, ed è tutta amore, dal primo all’ultimo precetto del Decalogo. Questa è la vera casa che Dio vuole, e in cui Dio abita. Questo è il premio del Cielo, avuto per l’ubbidienza alla Legge. Essa è la vera casa in cui abiteremo con Dio in eterno.

Isaia dice che Dio non ha dimora sulla terra, la terra è sgabello, solo sgabello alla sua immensità. Dio ha per suo trono il Cielo che è sempre piccolo, un nulla a contenere l’infinito.

Volentieri Dio abita nel cuore degli uomini. Solo l’infinita bontà del Padre di ogni amore, può concedere ai suoi figli di accoglierlo. Questo è un mistero infinito, che sempre più si perfeziona: Dio Uno e Trino, purissimo Spirito, può abitare nel cuore degli uomini.

Il Padre ha concesso al Figlio di fare, per quelli che lo amano, non soltanto un tempio allo Spirito Santo, ma, per la sua perfezione di amore e di perdono, Gesù fa di noi un Tabernacolo. Egli infatti di ogni cuore fedele, ne fa l’Arca in cui c’è il vero Pane del Cielo, come lo fu nel seno della Benedetta fra tutte le donne.

Abbiamo alla mente il Profeta e ciò che dice. In realtà è il Signore che parla per mezzo di lui, e si rivolge a coloro che edificano templi insignificanti di pietra, in cui non c'è giustizia né amore, e non sanno edificare in sé stessi il trono al loro Signore coll'ubbidienza ai suoi comandi.

Dice il Profeta: *“che è questa cosa che voi mi edificherete, e che è questo luogo del mio riposo?”* Egli vuol dire: credete di avermi perché mi erigete delle povere mura? Credete di darmi gioia con le menzognere pratiche del culto alle quali non fa riscontro la santità della vita? No.

Dio non si ha per delle exteriorità che celano piaghe e vuoto. Sono come un manto d'oro gettato su un lebbroso, o su una statua di argento vuota nel suo interno, vivono senza la vita dell'anima.

Il Signore, il Padrone del mondo dice, confessando la sua povertà di Re con pochi sudditi, di Padre di pochi figli fuggiaschi dalla sua dimora: *“a chi volgerò lo sguardo se non al poverello, al contrito di cuore che trema alla mia parola?”*

Perché trema? Per sola paura di Dio? No, trema per profondo rispetto, per vero amore; per umiltà di suddito, di figlio che dice, che riconosce che il Signore è il tutto ed egli il nulla; e trema di emozione sentendosi amato, perdonato, sovvenuto del tutto.

Non cercate Dio tra i superbi, là non c'è. Non cercatelo fra i duri di cuore, là non c'è. Egli è nei semplici, nei puri, nei misericordiosi, nei poveri di spirito, nei miti, in quelli che piangono senza imprecare, nei cercatori di giustizia, nei perseguitati, nei pacifici. Là è Dio. Ed è in coloro che si pentono, vogliono perdono, e chiedono espiazione.

Tutti questi non fanno il sacrificio di un bue o di una pecora, non fanno l'oblazione di questo o quello per essere applauditi, per terrore superstizioso di un castigo, per superbia di apparire perfetti, ma fanno il sacrificio del loro cuore pentito e umiliato, se sono peccatori. Il sacrificio del loro cuore ubbidiente fino all'eroismo, se sono Giusti.

Ecco ciò che il Signore gradisce. Ecco per quali offerte si dona con i suoi ineffabili tesori di amore e di delizie soprannaturali. A coloro che rifiutano la sua redenzione non può donare se' stesso, per cui loro continuano a vivere in quello che hanno deliberatamente scelto. Essi hanno già le loro povere delizie

nei peccati che commettono, ed è inutile che Dio li chiami per le sue vie, posto che essi hanno già scelto la loro.

Coloro che tremano di amore nella conoscenza di Dio, che per Cristo vengono scherniti come stolti da parte dei potenti, e persistono nell'amarlo nonostante gli scherni, nonostante che vengano respinti, sempre più per causa del loro Amore e di Cristo, saranno ripudiati come bastardi di Dio.

Proprio costoro, e tutti quelli che sono come loro, diventano tralcio innestato nella vita eterna di Colui che ha radice nel Padre Celeste.

Essi sono parte di Dio, vivono di Lui. Loro che si vorrebbe persuadere che sono in errore, sono semplici agli occhi di Dio, e illuminati dalla grazia.

Si cerca di giustificare quelli che li perseguitano, perché non appaiano sacrileghi e malfattori. Di tutti loro è detto: *“mostri il Signore la sua gloria, e lo riconosceremo con la vostra stessa gioia”* (Isaia 66,5 ss).

Loro soli avranno la gioia. Gli altri saranno confusi.

<<E' incomprendibile che sollievo si da a Gesù non solo col compatirlo nei suoi dolori, ma quando trova un'anima che per amor suo gli chiede non consolazioni, ma di essere fatto partecipe dei suoi medesimi dolori>>.

San Pio

La vita e la morte

Il morire spiace ai ricchi che sono soltanto ricchi di denaro, e ai giovani che sono giovani di anni, ma a quelli che sono ricchi di virtù, e giovani per purezza di costumi, non duole il morire.

Il vero sapiente, dall'uso della ragione in poi, si regola in modo da rendere placido il suo morire.

La vita è la preparazione della morte, come la morte è la preparazione alla più grande vita: la vita eterna.

Il vero sapiente, da quando comprende la verità del vivere e del morire, e del morire ai peccati per risorgere alla vita divina, si studia in tutti i modi di spogliarsi di quanto è inutile, e di arricchirsi di tutto ciò che è utile, ossia le virtù e gli atti buoni. Egli vuole meritare di avere un corredo di opere buone davanti a Colui, che lo chiama a sé per giudicarlo, per premiarlo, o per castigarlo con giustizia perfetta.

Il vero sapiente conduce una vita che lo fa adulto più di un vegliardo in saggezza, e lo fa giovane più di un adolescente, perché vivendo con virtù e giustizia, conserva nel cuore una freschezza di sentimenti che talora neppure i giovinetti hanno.

Come è dolce per lui il morire! Reclinare il capo stanco sul seno del Padre Celeste, raccogliersi nel suo abbraccio, dire fra le nebbie della vita che sfugge: ti amo, Signore mio Dio, spero in te, in te credo. Lo dice per l'ultima volta sulla terra, per poi dirlo in Cielo quando lo amerà poi per tutta l'eternità, fra i fulgori del Paradiso.

Duro pensiero la morte? No. Giusto decreto per tutti i mortali. Non sarà mai oppresso dagli affanni chi ha vissuto onestamente.

Diversamente invece, è per coloro che non credono in Dio, e per di più sono carichi di colpe. Inutilmente l'uomo, la donna, per spiegare gli affanni scomposti di uno che muore, e che nel suo vivere non fu buono, dice: è in affanno perché non vorrebbe morire, non ha compiuto alcun bene, o ha fatto poco bene, e vorrebbe vivere ancora per riparare.

Invano dice: se fosse vissuto di più, avrebbe potuto avere premio più grande, perché avrebbe fatto di più.

Ognuno sa, almeno confusamente, quanto tempo gli è dato da vivere: qualunque sia il numero degli anni, sono un nulla di tempo rispetto alla eternità.

Colui che si illude di ignorare la verità della vita che deve finire, sprona tutto il suo Io ad agire, per godere il più possibile, “tanto poi si muore”.

Spesse volte è soverchiato, calpestato, imbavagliato per non sentire le parole della sua coscienza. Questo succede a tutti quelli che non sono stati di buona volontà. Mentre negli uomini giusti, fin dalla fanciullezza, è molto vivo ed efficace l’ascolto della voce della coscienza, l’ubbidienza ai suoi consigli, e l’operosità continua.

Un giovane d’anni, ma ricco di meriti, muore santo. Talora si trova ancora nell’aurora della vita; né per cento o mille anni aggiunti, potrebbe essere più santo di quanto lo è già, perché l’amore di Dio e del prossimo, quando vengono praticati in tutte le loro forme, e con tutta la generosità della buona volontà, lo fanno perfetto.

In Cielo non si guarda a quanti anni si è vissuti, ma a come si è vissuti. si fa il lutto sopra i cadaveri, si piange su di essi, ma il cadavere non piange.

Si trema al pensiero di dover morire, ma non ci si cura di vivere in modo da non tremare nell’ora della morte.

Perché non si piange e non si fa lutto sui cadaveri viventi? Sono quelli che, come in un sepolcro, portano nel corpo un’anima morta alla vita divina a causa dei peccati commessi contro i Dieci Comandamenti.

E perché quelli che piangono, pensando che deve morire la loro carne, non piangono invece sul cadavere che hanno dentro? Piangono perché dovranno lasciare questo mondo, e non piangono perché stanno per oltrepassare la soglia della porta dell’inferno. Quanti cadaveri che ridono e scherzano spensierati, e non piangono mai su sé stessi!

Quanti padri, madri, sposi, fratelli, figli, amici, sacerdoti, maestri, piangono stoltamente per un figlio, uno sposo, un fratello, un genitore, un amico, un fedele, un discepolo, che li fanno morire di dolore per il loro comportamento.

Però non pensano che, a motivo della vita disordinata per il peccato, rischiano di perdere la vita eterna se non si ravvedono.

Perché non cercare di farli risorgere alla vita divina? Questo è amore fraterno, questo è l'amore più grande.

“Sei polvere e in polvere ritornerai”, disse Dio ad Adamo.

Sono lacrime stolte quelle che vengono versate su un cadavere, che torna ad essere un pugno di polvere, dal quale non risorgerà mai alla vita eterna.

L'uomo, la donna, non è altro che polvere, resterà polvere, se non ha trovato la strada per arrivare fino a Dio.

Il saggio dice che piangere su uno che è morto è “Idolatria degli affetti, ipocrisia degli affetti”. È giusto piangere, però piangiamo di più sulle anime morte dei nostri più cari, che hanno il tempo per risorgere alla vita divina. Cerchiamo di portarli alla vita, che Gesù offre a chiunque gli chiede misericordia e salvezza. Specialmente le donne, che tanto possono su coloro che amano!

Ora insieme guardiamo ciò che la Sapienza indica come cagione di morte e di vergogna.

L'uomo, e la donna, non devono insultare Dio facendo mal uso della vita che ha dato loro, sporcandola con male azioni, che disonorano la loro dignità.

Non devono insultare i genitori con una condotta che getta fango sui loro capelli bianchi, e triboli di fuoco sui loro ultimi giorni.

Non devono insolentire chi li beneficia, per non essere maledetti per l'amore al prossimo che calpestano.

Non devono insolentire a chi governa, perché non è con la ribellione ai governanti che si fanno grandi e libere le nazioni, ma è con la condotta onesta dei cittadini, che ottiene l'aiuto del Signore, il quale può toccare il cuore dei governanti, oppure toglierli dal loro incarico, o anche dalla vita, come più volte insegna la storia di Israele, quando passano la misura, e specie quando il popolo, santificandosi, merita il perdono da Dio, il quale per questo unico motivo, leva lo strumento oppressore.

L'uomo non deve insolentire la sposa, la moglie non deve insolentire il marito, col farle affronto con amori adulteri.

Non devono insolentire l'innocenza dei figli con cognizioni di illeciti amori. Devono essere santi davanti a coloro che vedono il loro, per affetto e per dovere, coloro che devono essere l'esempio della loro vita.

Non possiamo scindere la santità del prossimo più prossimo da quella verso Dio, perché una germina l'altra come i due amori: di Dio e del prossimo, si germinano l'uno l'altro.

L'uomo e la donna devono essere giusti presso gli amici. L'amicizia è una parentela dell'anima. È detto: quanto è bello per gli amici procedere insieme. Ma è bello se si procede in un cammino di bene.

Guai a colui che corrompe e tradisce l'amicizia col fare di essa un egoismo, o un tradimento, o un vizio, o un'ingiustizia. Troppi sono coloro che dicono: ti amo per sapere le cose dell'amico e sfruttarle a loro vantaggio. Sono troppi quelli che usurpano i diritti dell'amico.

L'uomo, la donna, deve essere onesto presso i giudici, tutti i giudici. Da quello altissimo che è Dio e che non si truffa, né inganna con pratiche ipocrite, a quello intimo che è la coscienza; da quelli amorosi e sofferenti, e attenti nel loro amore vigile, che sono gli occhi dei familiari, a quello severo dei giudici del popolo.

Non bisogna mentire invocando Dio per dare forza alla menzogna.

Onesti nel vendere e nel comprare. Nella compravendita la concupiscenza dice: ruba per avere più guadagno. Mentre la coscienza dice: sii onesto perché ti duole se qualcuno ti deruba.

Occorre ascoltare la voce della coscienza, ricordando che “non va fatto agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te”. Il danaro e la merce sovente sono bagnati di sudore e di pianto del povero. Costano fatica.

I commercianti dovrebbero sapere quanto dolore costa il danaro, quanti dolori costa quella moneta che a loro sembra troppo poco per quello che danno ai clienti: creature malate, bambini senza padre, vecchi con scarsa pecunia. Dolore santo, e santa dignità del povero che il ricco non comprende, su cui nessuno medita.

C'è onestà nel vendere al forte, al potente, per paura delle sue rappresaglie, mentre si abusa dell'indifeso, di colui che non se ne intende. Ciò è delitto più contro l'amore che verso l'onestà stessa. E Dio lo maledice perché la lacrima spremuta al povero, che non ha che il pianto per reazione contro il sopruso, per il Signore ha la stessa voce del sangue strappato a un uomo da un omicida, da un Caino del proprio simile.

L'uomo, la donna, deve essere onesto negli sguardi, così come nella parola e nelle azioni. Uno sguardo dato a chi non merita o negato a chi lo merita, è pari al laccio e al pugnale.

Lo sguardo che si allaccia con la pupilla sfrontata della donna, e le dice: sei bella, e lo sguardo di lei che risponde allo sguardo di invito col suo di adesione, è peggio del nodo scorsoio per l'impiccato.

Lo sguardo negato al parente povero o all'amico caduto in miseria, è simile a un pugnale piantato nel cuore di questi infelici. E così lo sguardo di odio, o quello di disprezzo, dati al nemico o al mendico.

Il nemico va perdonato e amato almeno con lo spirito, se la carne si rifiuta di amarlo. Il perdono è amore dello spirito. Il non vendicarsi è amore dello spirito.

Il mendico va amato, perché nessuno lo conforta. Non basta gettare un obolo e passare sprezzanti. L'obolo serve per la carne affamata, nuda, senza asilo. Ma la pietà che sorride nel dare, che si interessa del pianto dell'infelice, è pane per il cuore.

L'uomo deve essere onesto in quello che deve pagare, onesto nelle consuetudini, onesto nell'interno delle case, non abusando del servo oltre misura, e non attendendo alla serva che dorme sotto il proprio tetto

Se anche il mondo ignora il furto commesso nel segreto della casa: furto alla moglie ignara, o al marito ignaro, o alla serva disonorata, Dio sa di questo peccato.

Onesti nella lingua. Onesti nell'educare i figli. È detto: *“fa che la figlia non ti renda lo zimbello della città”*. Il padre deve educare i figli affinché il loro spirito non muoia a motivo della vita di peccato.

I farisei del nostro tempo

Stiamo assistendo allo spettacolo squallido di accuse gravissime contro il Papa da parte degli stessi cristiani.

Il peccato di vilipendere gli uomini mandati da Dio è stato commesso anche contro Cristo da parte di coloro che Dio aveva destinato a diffondere il cristianesimo nel mondo.

I falsi cristiani e i cristiani che lottano contro la Chiesa si comportano esattamente come i farisei che hanno perseguitato e ucciso Gesù.

I farisei mormorano e scherniscono il Signore: venditore di illusioni e di eresie, un peccatore che si finge santo. Gli eretici sono sempre eretici e tali sono gli esseni.

Le conversioni subitane sono a volte esaltazioni. L'impuro sarà sempre tale, il ladro ladro, l'omicida omicida. Solo coloro che vivono in santità perfetta hanno diritto al Cielo e ad accogliere la predicazione.

Gesù semina la santità nei cuori, il suo amore è nutrito dal bacio di Dio, dà vita a ciò che semina, ma i farisei gli avvelenano gli anni in cui fa tutto questo. È costretto a dire ai farisei la verità: Voi mostrate di essere giusti, o tentate di farlo, al cospetto degli uomini, ma giusti non siete. Dio conosce i vostri cuori.

Ciò che è grande al cospetto degli uomini, è abominio dinanzi all'immensità e perfezione di Dio. Voi citate la Legge antica, perché non la vivete? Voi modificate la Legge a vostro vantaggio, aggravando il popolo di pesi che vi danno utilità. Perché allora non lasciate che Io la modifichi a vantaggio di questi piccoli, levando da essa tutti gli zizit e i telefin pesanti, inutili, dei precetti fatti da voi, sono tali e tanti che la legge essenziale scompare sotto di essi, e muore affogata? Io ho pietà di queste turbe, di queste anime che cercano il respiro nella religione, e trovano il nodo scorsoio da parte vostra. Essi cercano l'amore e trovano il terrore delle vostre minacce.

Gesù invita i piccoli, e dice che la sua Legge è l'amore. Questo lo dice a coloro che sono intimoriti dalle interpretazioni degli scribi e dei farisei.

La Legge severa e i Profeti i quali, minacciando tremendi castighi da parte di Dio, hanno predetto la sua venuta, non sono riusciti a tenere indietro il

peccato del rifiuto di Cristo, nonostante gli urli del loro profetare angoscioso. Costoro sono stati attivissimi fino a Giovanni il Battista. Da Giovanni in poi viene il Regno di Dio. Il Regno dell'amore.

Gesù dice agli umili: entrate nel Regno di Dio, è per voi. Ed ognuno di quelli di buona volontà si sforza ad entrarvi. Ma per coloro che non vogliono curvare il capo, battersi il petto e dire: ho peccato, non vi sarà il Regno, è detto: *“circoncidete il vostro cuore, senza indurire più la vostra cervice”*.

Eliseo gettò del sale nelle acque amare, e divennero dolci. Gesù getta il sale della Sapienza nei nostri cuori.

Noi non siamo inferiori alle acque, possiamo mutare il nostro spirito, possiamo osservare tutti e dieci i Comandamenti.

Se i farisei inseriscono nelle loro formule la sapienza di Cristo, ridaranno alla Legge la forza primitiva. Prima di tutti in essi, perché ne hanno più bisogno degli altri.

Cristo non muta la Legge, rende alla Legge la sua forma primitiva, che essi hanno travisata, perché è Legge che durerà quanto la terra, e *“spariranno cielo e terra, non sparirà neppure uno solo dei suoi Comandamenti o dei suoi consigli”*.

Se i farisei la mutano, è perché così a loro piace, e sottilizzano cercando scappatoie alle loro colpe, è bene che sappiano che questo non giova.

È sempre detto: non fare adulterio, e Cristo completa: chi rimanda una sposa per prenderne un'altra è adultero, e chi sposa una ripudiata dal marito, è adultero, perché ciò che Dio ha unito, solo la morte può dividere.

Lo stesso peccato commette la donna che lascia il marito e ne sposa un altro. Ci sono delle decisioni nella vita che si possono prendere una volta sola.

Il sacramento del Matrimonio dona le Grazie perché la famiglia possa superare e sopportare tutte le difficoltà, a condizione che si viva una vita cristiana seria, un matrimonio santo, e una vita umana semplice e modesta.

Se si fanno peccati, oppure se si vive una religiosità superficiale, Dio non può donare più la Grazia santificante.

Per quegli sposi che vivono seriamente la vita cristiana, il divorzio non è proibito, il divorzio non esiste, perché Gesù è sempre presente nella loro casa.

Le parole dure di Cristo sono solo per i cristiani impenitenti, e per i non cristiani che non osservano la legge naturale che Dio ha scritto nella coscienza di ogni uomo e di ogni donna. Tutti sanno quello che è bene e quello che è male, tutti, anche i bambini.

Coloro che hanno peccato, ma si dolgono con desolazione per averlo fatto, sappiano, credano che Dio è bontà, e vengano a Colui che assolve. Gesù perdona e ammette alla vita.

Rimanga questa certezza, spargiamola nei cuori. Testimoniamo la misericordia di Dio che ci dà la pace.

Dio anche sulle rocce fa fiorire i fiori. Anche nei deserti dei cuori fa sorgere spiriti di buona volontà, per il conforto di Cristo.

Sono coloro i quali hanno imparato a conoscere la parola di Dio per sapere come devono vivere per realizzare e conservare l'unione con Cristo mediante un amore profondo.

Con la serietà e la conoscenza delle cose, propria di chi è adulto, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, l'uomo e la donna si sentono semplici, sentono di avere una fede, si sentono puri nel corpo e nello spirito, gioiscono nel contemplare in loro la fede con un cuore rinato. Hanno l'impressione di tornare bambini senza colpe né malizie, con tanta fede, come quando pregavano sulle ginocchia della loro madre.

La grazia opera e dura se gli animi rimangono fedeli alla legge di Dio, e alla dottrina di Cristo. In caso contrario, la Grazia cessa di operare, allora noi rimaniamo soli con i nostri peccati, con tanti problemi che non possiamo risolvere senza l'aiuto di Dio, e privi della speranza di una vita dopo la morte. E questo è giusto. Infatti è vero che *“Dio dà il sole e la pioggia ai buoni e ai cattivi, perché i buoni diventino migliori e i cattivi si convertano a Lui”*, è anche giusto però che la protezione di Dio si volga altrove, a castigo di chi è malvagio, anche per richiamarlo con delle pene, al ricordo di Dio.

Il dolore è un male dal lato umano, ma dal lato soprannaturale è un bene: aumenta i meriti dei giusti, che subiscono il dolore, e le avversità senza disperazione né ribellione, e lo offrono offrendosi con la loro rassegnazione,

come sacrificio di espiatione per le proprie mancanze, e per le colpe del mondo.

Il dolore inoltre è redenzione per coloro che non sono giusti. L'uomo e la donna trovano difficile soffrire, perché Dio non aveva dato il dolore ai suoi figli.

Il dolore, l'angoscia e la morte vennero per il peccato. Ma quanto dura il dolore sulla terra? Nella vita di un uomo? Poco tempo. Sempre poco, anche se dura tutta la vita.

È meglio soffrire per poco, che per sempre. È meglio soffrire sulla terra che nel Purgatorio. Là il tempo viene moltiplicato uno per mille. Per questo l'uomo non deve maledire, ma benedire il dolore e chiamarlo Grazia, chiamarlo pietà.

Voglio ricordare ai cristiani che si comportano come farisei e dicono male di Papa Francesco e di chissà di quanti altri, quello che ha detto lo stesso Papa riguardo alla maldicenza: *«Questo succede ogni giorno — ha detto — nel nostro cuore, nelle nostre comunità» ogni volta che si accoglie qualcuno parlandone bene il primo giorno e poi sempre meno sino ad arrivare al pettegolezzo così quasi da «spellarlo». Colui che, in una comunità, chiacchiera contro un fratello finisce per «volarlo uccidere», ha sottolineato il Pontefice. «L'apostolo Giovanni — ha ricordato — nella prima lettera, capitolo 3, al versetto 15, ci dice questo: colui che odia nel suo cuore suo fratello è un omicida». E il Papa ha subito aggiunto: «noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi» e spesso trasformiamo le nostre comunità e anche la nostra famiglia in un «inferno», dove si manifesta questa forma di criminalità che porta a «uccidere il fratello e la sorella con la lingua». (S. Marta, 2 settembre 2013)*

<<Preferirei mille volte la morte, anziché offendere una sola volta un Dio così buono>>.

San Pio

Come salvarsi

Bello sarebbe se l'uomo e la donna, fossero perfetti come lo vuole il Padre dei Cieli. Perfetto in ogni suo pensiero, affetto, azione. Ma l'uomo e la donna non sanno essere perfetti e usano male i doni di Dio, il quale ha dato loro la libertà di agire. Ha comandato loro però le cose buone, consigliando loro quelle perfette, affinché non potessero dire: io non sapevo.

Come usano l'uomo e la donna la libertà che Dio ha dato loro? Come potrebbe usarla un bambino nella gran parte dell'umanità; o come uno stolto, o anche come un delinquente nelle altre parti di essa. Ma poi viene la morte e allora essi sono soggetti al Giudice che chiederà severo a ciascuno di loro: come usasti e abusasti di ciò che ti avevo dato?

Tremenda domanda. Allora meno che festuche di paglia appariranno i beni della terra, per i quali così spesso l'uomo, la donna, si fa peccatore! Povero di una miserabilità eterna, nudo di una veste che nulla può surrogare, starà avvilito e tremante davanti alla maestà del Signore, né troverà parole per giustificarsi. Perché sulla terra è facile giustificarsi, ingannando i poveri esseri umani, ma in Cielo ciò non può accadere, Dio non si inganna. Mai. E Dio non scende a compromessi. Mai.

Come allora salvarsi? Come fare servire tutto per avere la salvezza, anche ciò che è venuto dalla corruzione, che ha insegnato a usare i metalli e le gemme come strumenti di ricchezza, che ha acceso smanie di potere e gli appetiti della carne?

Non potrà allora l'uomo, la donna, che, per quanto sia povero, sempre può peccare desiderando smoderatamente oro, cariche e partner per la sua sessualità. Talora diviene ladro di queste cose per avere ciò che il ricco aveva.

Potrà l'uomo, la donna, povero o ricco che sia, salvarsi? Sì che può. E come? Sfruttando le dovizie per il bene.

Il povero che non invidia, non impreca, non attenda a ciò che è d'altri, ma si contenta di ciò che ha, sfrutta il suo umile stato per averne santità futura, e, in verità, la maggioranza dei poveri sa fare questo.

Meno lo sanno fare i ricchi, per i quali la ricchezza è un continuo tranello di satana, della triplice concupiscenza: concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita (San Giovanni Ev.).

La parabola che Gesù ha raccontato riguardo a questo ci fa vedere che anche i ricchi possono salvarsi pur essendo ricchi. Possono riparare ai loro errori passati con l'uso buono delle ricchezze, anche se male acquistate. Perché Dio, che è buono, lascia sempre molti mezzi ai suoi figli perché si salvino.

C'era un ricco il quale aveva un fattore. Alcuni, nemici di questo, perché invidiosi del buon posto che aveva, oppure perché erano molto amici del ricco e perciò premurosi del suo benessere, accusarono il fattore al suo padrone: egli dissipa i tuoi beni, se ne appropria. Oppure: trascura di farli fruttare. Stai attento, difenditi!

Il ricco, udite le ripetute accuse, comandò al fattore di comparirgli davanti e gli disse: di te mi è stato detto questo e quello, come mai hai agito in quel modo? Dammi il rendiconto della tua amministrazione perché non ti permetto più di tenerla. Non posso fidarmi di te e non posso dare un esempio di ingiustizia e di impunità che indurrebbe i conservi ad agire come hai agito tu. Vai e torna domani con tutti i contratti che hai stipulato, che io li esamini per rendermi conto dei miei beni prima di darli a un nuovo fattore.

Il fattore andò dai creditori, fece riscrivere le ricevute in modo da diminuire di molto il debito. Disse loro che era pronto a soffrire per rimettere le cose a posto con giustizia. E offerte di aiuti e benedizioni piovvero su di lui.

Gesù concluse: *“In verità i figli del secolo sono più avveduti dei figli della luce”* Gesù quindi dice: la frode non è bella, e per essa Lui non loderà mai nessuno. Lui però ci esorta ad essere santamente furbi: come i figli di questo mondo usano con astuzia i beni materiali per salvarsi dal fallimento, così i ricchi che voglio entrare le Regno di Dio, devono usare i beni materiali come moneta per “comprarlo”.

Infatti le ricchezze terrene, quasi sempre sono mezzi ingiusti nella ripartizione dei beni di questo mondo. Gesù esorta i ricchi a non impiegarle per l'acquisto di un benessere transitorio che non ha valore nel Regno eterno. “i ricchi che fanno opere di bene, si fanno degli amici, che aprono loro le porte di esso.”

Gesù in concreto fa questa esortazione: beneficate con i mezzi che avete, restituite quello che voi o altri della famiglia hanno preso senza diritto, distaccatevi dall'affetto malato e colpevole delle ricchezze. E tutte queste cose saranno come amici che nell'ora della morte vi apriranno le porte eterne e vi riceveranno nelle dimore beate.

Come possiamo esigere che Dio ci dia i beni del Paradiso, se vede che non sappiamo fare buon uso dei beni terrestri? Non può ammettere nel Cielo elementi dissipatori, perché il supposto è impossibile.

Lassù si vive con carità, generosità e giustizia. Gli angeli e i Santi in Cielo sono tutti per uno e uno per tutti.

La comunione dei santi è una società attiva ed onesta, è santa società. E nessuno che abbia mostrato di essere ingiusto e infedele, può entrarvi.

Qualcuno dice: lassù saremo fedeli e giusti perché tutti avremo tutto, senza timore di sorta. No. Chi è infedele nel poco, sarebbe infedele anche se possedesse tutto, e chi è ingiusto nel poco, è ingiusto anche nel molto.

Dio non affida le vere ricchezze a chi, nella prova terrena, mostra di non sapere usare delle ricchezze della terra.

Come può Dio affidarci un giorno la missione in Cielo di proteggere e sostenere i fratelli che sono sulla terra, quando carpire e frodare, o conservare con avidità i beni della terra, è la nostra prerogativa? Perciò negherà a noi il nostro tesoro, quello che per noi teneva conservato, dandolo a quelli che seppero essere avveduti sulla terra, poiché hanno usato ciò che è ingiusto e malsano in opere che li hanno fatti diventare giusti e santi.

“Nessun servo può servire due padroni, poiché sarà o dell'uno o dell'altro, o odierà l'uno o l'altro”.

I due padroni che l'uomo può scegliere sono Dio e mammona, ma se vuole essere del primo, non può vestire le insegne, seguire le voci, e usare i mezzi del secondo.

I farisei che abbiamo nella Chiesa pensano: l'uomo non è libero di scegliere, è costretto a seguire il suo destino, Dio ha stabilito il numero di coloro, che saranno degni del Cielo, gli altri inutilmente si sforzano di divenirlo.

Pensando così essi fanno una grave ingiuria al Signore. Dicendo questo, essi ammettono che Dio è ingiusto verso le sue creature.

Egli le ha create in egual modo e con lo stesso amore. Egli è un Padre, perfetto nella sua paternità, come in ogni altra cosa. Come può allora fare distinzioni, come può maledire un uomo che viene concepito mentre è un embrione innocente? Sin da quando è incapace di peccare?

I Farisei del nostro tempo dicono: Dio ha destinato chi deve salvarsi per avere una rivalsa alle offese fatta dall'uomo e dalla donna. No. Non così si rivale Dio. Egli non si accontenterebbe di un misero sacrificio come questo, di un sacrificio ingiusto e forzato. La colpa a Dio può essere levata soltanto dal Dio fatto Uomo. Egli è l'espiazione, non questo o quell'uomo.

Sarebbe stato un grande sollievo per Cristo se avesse dovuto togliere solo la colpa d'origine. E questo sarebbe avvenuto se non avesse avuto nessun Caino sulla terra, nessun Lamec, nessun corrotto sodomita, nessun omicida, ladro, adultero, fornicatore, bestemmiatore, nessuno senza amore ai genitori, nessun spergiuro e così via. Ma di ognuno di questi peccati, non Dio, ma il peccatore è colpevole e autore.

Dio ha lasciato libertà ai figli di scegliere il bene e il male. Niente aumenterà il gaudio che un Santo avrà quando possederà Iddio, ossia una cosa sola lo aumenterà l'ultimo giorno: quello di sapere che il suo peccato non c'è più.

Non è giusto che, come durante questo giorno terreno carne e anima furono unite nella lotta per possedere il Cielo, nel giorno eterno carne e anima siano unite per godere il premio?

La santità non è quella dei farisei, scribi ed esseni: pensano di essere santi perché fanno molti studi sulle parole dette dai Profeti. Le vesti non corrispondono alla santità, si adornano con dei segni che dicono siano la santità: filatterie, fimbrie, zizit e larghe vesti.

Gli esseni meditano, ma perché? Per una lode umana. Per un corpo mortale, perché non credono alla risurrezione. Se credono al Dio vero, alla beata risurrezione, alla volontà libera dell'uomo, possono vivere da asceti, ma, soltanto per queste ragioni soprannaturali.

Gesù sottolinea che per loro non è mai finita se decidono di fare il bene.

Egli invece viene disprezzato perché dice che i peccatori, coloro che sono nell'errore, qualunque sia il loro passato, possono pentirsi e venire alla misericordia.

Dio apre loro le braccia, e indica la via. Gesù è una fonte viva e vitale.

È necessario però gettare le cose che li hanno traviati, devono andare svestiti di ogni forma di malizia, rivestiti di luce, devono rinascere.

Chi ha rubato come ladroni sulle vie, o signorilmente e astutamente nei commerci e nelle amministrazioni, può andare a Cristo per essere liberato dai suoi peccati. Chi ha avuto vizi e passioni impure, può andare a Cristo. Chi è stato oppressore, può andare e pentirsi.

Egli è l'amore e la pace. I peccatori devono lasciare che l'amore di Dio si riversi su di loro. Questo amore soffre a motivo della loro resistenza, paura e titubanza.

Gesù li prega, in nome di suo Padre di andare alla vita e alla verità, e avranno la vita eterna.

<<Ricordati di stare sempre, sempre, sempre alla presenza di Dio. Ricordati di vivere sempre, sempre, sempre in grazia di Dio. Ricordati di vivere sempre, sempre, sempre nell'amore di Dio>>.

San Pio

Le anime pure

Le anime pure dove le abbiamo?

È più facile che un monte cammini, che non una creatura sappia mantenersi pura delle tre purità: di cuore, di mente e dei sensi.

Troppe cose intorno ad un adulto si agitano e fermentano e non sempre si può impedire che penetrino nell'interno.

Non vi sono che i bambini che abbiano l'anima angelica, l'anima preservata dalla loro innocenza, e dalle condizioni che possono mutarsi in fango, per questo il Signore li ama tanto. Vede in loro un riflesso della purezza infinita. Sono gli unici che portano seco questo ricordo del Cielo.

La Madre di Gesù è la donna dall'anima di angelo. Quale era Eva uscita dalle mani del Padre, possiamo immaginare cosa sarà stato Eva, il primo giglio fiorito del terrestre giardino. Era un fiore o era un diamante? Erano petali o fogli di argento purissimo?

Eppure Maria è più pura di quel primo giglio. Il suo profumo di Vergine inviolata empie Cielo e terra, e dietro ad esso andranno i buoni nei secoli dei secoli.

Il Paradiso è luce, profumo e armonia, ma se in esso non si beasse il Padre nel contemplare la Tutta Bella che fa della terra un paradiso, ma se il Paradiso dovesse non avere il Giglio vivo nel cui seno sono i tre pistilli di fuoco della Divina Trinità, luce, profumo e armonia, la letizia del Paradiso sarebbe menomata della metà.

La purezza della Madre di Dio è la gemma del Paradiso. Che diresti di un re che avesse una gemma sola nel suo tesoro? Anche fosse la gemma per eccellenza?

Quando Gesù ha aperto le porte del Regno, e per questo è venuto, molte anime di giusti e di pargoli sono entrate, una scia di candore dietro la porpora del Redentore. Hanno iniziato a popolare di gemme il cielo e a formare i cittadini della Gerusalemme eterna.

Man mano che la Dottrina di verità e di santificazione viene conosciuta dagli uomini, dopo che ha ridato la grazia agli uomini e alle donne, come

potrebbero gli adulti conquistare il Cielo, se la povera vita umana è continuo fango che rende impuri? Sarà il Paradiso solo dei pargoli?

Come pargoli occorre saper diventare: *“se non diventate come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli”*. Ma anche agli adulti è aperto il Regno. Come pargoli, ecco la purezza.

L'acqua in una vasca è limpida. Se con un bastoncino smuovo il fondo, diventa torbida. Se levo il bastoncino, torna nuovamente limpida. Così è delle anime: il pentimento è ciò che depura.

Maria di Magdala ha imparato questo ai piedi del Signore, e quando la sorella protestò, Gesù le rispose che il suo non era ozio, ma amore. L'ozio era prima.

Certamente Marta ha fatto tanto per la conversione della sorella, ora non pensa che lei ha bisogno di ascoltare la sua parola. Non deve impedire di amare il suo Salvatore.

Per lavorare in cucina, Maria dovrebbe allontanarsi dall'ascolto. Ella ha superato l'amore di Marta. Prima non sapeva una parola di bene, ora è dotta nella scienza dell'amore.

Marta deve lasciarla alla sua pace, è stata tanto malata, ora è una convalescente che guarisce bevendo le parole del Signore che per lei sono le bevande che la fortificano. È stata tanto tormentata.

Ora, uscita dall'incubo, guarda intorno a sé e in sé, e si scopre nuova e scopre un mondo nuovo. Marta deve dare al Signore la possibilità di fare sicura la sorella.

Con questo suo “nuovo” deve dimenticare il passato e conquistarsi l'eterno. Non sarà conquistato questo unicamente con il lavoro quotidiano, ma anche con l'adorazione e l'ubbidienza alle parole che Gesù le dice.

Avrà ricompensa chi avrà dato un pane all'apostolo e al profeta, dice il Signore, ma doppia ne avrà chi avrà dimenticato anche di cibarsi per amare Cristo, perché più della carne, avrà avuto lo spirito, il quale avrà avuto parole più forti di quelle degli anche leciti bisogni umani.

“Marta, tu ti affanni di troppe cose, Maria si affanna di una sola cosa, di una sola”. Ma è quella che basta al suo spirito, ma soprattutto basta al tuo e suo Signore.

Lascia cadere le cose inutili, imita tua sorella. *“Maria ha scelto la parte migliore, quella che non le sarà mai più tolta”*.

Quando tutte le virtù saranno superate, perché non più necessarie ai cittadini del Regno di Dio, unica resterà la carità, l'amore divino. Essa resterà sempre. Unica. Sovrana.

Maria ha scelto questa, e questa si è presa per suo scudo e bordone. Con questa, come su ali d'angelo, andrà in Cielo.

Marta è buona, vuole fare onore al Signore, sarà ricompensata, ma ha bisogno di essere depurata dal suo pensare umano.

Marta è diventata pura per le parole che Gesù le ha detto. Maria è diventata pura per il suo pentimento sincero.

Il pentimento basta a lavare il grande peccato di Maria. Il pentimento basta a tutti coloro che la imitano, a tutti i poveri infermi nello spirito. Il pentimento sincero è filtro che depura dai molti peccati.

L'amore alla parola di Dio poi è sostanza che preserva da ogni nuovo inquinamento, perciò coloro che la vita fa adulti e peccatori, possono tornare innocenti come pargoli ed entrare come essi nel Regno dei Cieli.

“Molti verranno dall'oriente e dall'occidente” ed entreranno nel Regno dei Cieli perché, come Maria di Magdala, hanno creduto a Cristo.

Il Padre degli uomini tutti, ha detto ai suoi Santi le sue verità, ha dato tutte le indicazioni per il benessere dei suoi figli, quelle rivolte al bene della carne, e quelle rivolte al bene dello spirito. Noi però vediamo quelle cose che da Dio furono insegnate per la vita del corpo: dalle tuniche di pelli, che Egli fece ai progenitori quando vennero denudati ai loro occhi della veste dell'innocenza che il peccato aveva lacerata, alle scoperte che, per lume di Dio, l'uomo ha fatte lungo il corso della storia. Tutte queste conoscenze vengono ricordate, tramandate e insegnate.

L'altro, quello che da Dio fu insegnato, comandato e indicato per lo spirito, purtroppo non viene conservato, né insegnato e tantomeno praticato.

Il Padre Celeste, la cui bontà gli uomini non possono lontanamente pensare, manda il Suo servo Gesù a ricordare il suo insegnamento. Gesù dà loro esatta

conoscenza di ciò che è utile e santo. È stato mandato soprattutto per fondare il Regno dei Cieli dove ogni spirito troverà grazia, pace, sapienza e salute.

Come gli uccelli a primavera invitano altri uccelli a gioire in un luogo dove c'è abbondanza di cibo, allo stesso modo, da ogni parte del mondo, così come è detto dai Profeti, vedremo affluire molti alla dottrina venuta da Dio, al Salvatore, fondatore del Regno di Dio.

Ma gli uccelli non sono tutti buoni, ci sono i predatori, capaci di gettare terrore e morte tra gli uccellini buoni.

Alcuni da anni, da generazioni sono tali, e nulla li può snidare perché le loro opere si fanno nelle tenebre, e in luoghi impenetrabili da parte degli uomini. Questi con il loro occhio crudele, col loro volo muto, con la loro voracità, con la loro crudeltà nelle tenebre, lavorano, e immondi seminano immondezza e dolore a Gesù e alla sua Mamma.

Li paragoniamo a quanti nella nostra Chiesa non vogliono accettare la luce venuta ad illuminare le tenebre, la Parola venuta ad ammaestrare, la giustizia venuta a santificare.

Per essi inutilmente Cristo è venuto, anzi per essi Cristo è cagione di peccato, perché lo perseguitano, e perseguitano i suoi fedeli. Allora egli dice: *“molti verranno dall’oriente e dall’occidente, crederanno in me, voi invece rimarrete fuori del Regno di Dio”*.

Dice anche: *“i figli di questo regno”*. Gesù si riferisce al regno dove la carne, il sangue, l’avarizia, la lussuria, la frode, il delitto sono padroni. Ma questo non è il suo Regno, il suo è il Regno della luce, questo è il regno delle tenebre.

Al Regno della luce verranno da oriente e da occidente gli spiriti retti, anche i pagani, peccatori, quando si convertono diverranno spregevoli agli occhi di tutti quelli che odiano Cristo, e vivranno in santa comunione con Dio, avendo in sé accolta la luce di Dio, in attesa di salire alla vera Gerusalemme, dove non è più lacrime e dolore, e soprattutto dove non è menzogna.

La menzogna che ora regge il mondo delle tenebre, satura i figli di esso al punto che in essi non entra neppure una briciola di luce divina. Vengano i figli nuovi al posto dei figli rinnegatori! E quale che sia la loro provenienza, Dio li illuminerà ed essi regneranno nei secoli.

La tirannia del mondo che ha rifiutato Dio e le sue imposizioni, non può mutare gli affetti e le conseguenze del bene ricevuto da Cristo Risorto.

Gesù raccoglie soltanto quello che ha dato a Lui l'amore.

Quelli che lo perseguitano, aumentano l'amore di coloro che lo vogliono compensare del disamore di tanti cristiani, e di tanti nemici di Dio e della Chiesa.

Con tutta la loro sapienza non sanno che perseguitare una dottrina, non serve che ad accrescerne il potere, specie quando questa corrisponde nei fatti a ciò che insegna.

Hanno perseguitato Cristo e i suoi seguaci, hanno tentato di annullare con i metodi crudeli dei tiranni la sua dottrina, che è divina.

Il risultato è stato, che la dottrina perseguitata si è estesa prospera nel mondo a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà.

Ogni stilla di sangue dei martiri uccisi da loro, ogni lacrima dei Santi, che sono stati perseguitati da coloro che speravano di trionfare, e regnare con le loro dottrine corrotte, e non rispondenti alla Legge di Dio, non sono andati perduti. Il loro sacrificio e le loro preghiere sono diventati seme che ha generato nuovi credenti lungo il corso dei secoli.

Coloro che perseguitano Cristo e la Chiesa, vengono sconfitti proprio quando credono di essere trionfatori.

Dopo la morte *“come un lampo che scorre da oriente a occidente, è andato il Figlio dell’Uomo”*, fino a quando è salito sull’altare e sul trono. Egli è il Pontefice e il Re del nuovo mondo, e vi starà ben fermo al cospetto del mondo, del creato, e dei Cieli, in una delle sue tante manifestazioni che solo i buoni sanno comprendere.

Gesù è l'amore misericordioso

Gesù vuol dire l'amore di Dio fatto carne, e sceso fra gli uomini per essere conosciuto e per far conoscere l'amore che sarà il segno della nuova era.

Gesù vuol dire Salvatore. Lui ci salva dalla dannazione eterna.

Salva tutti, ricchi, poveri, fanciulli, vecchi, israeliti, pagani, tutti, purché noi vogliamo dare a lui la volontà di essere salvati.

Gesù è per tutti. Non è per questo o quello, è di tutti gli uomini e di tutte le donne, è per tutti gli uomini e per tutte le donne. Per tutti Egli è l'amore misericordioso e la salvezza sicura.

Cosa è necessario fare per essere di Gesù, e perciò avere la salvezza?

Poche cose, ma grandi cose. Non grandi perché sarebbero difficili come le cose che devono fare i re, ma grandi nelle conseguenze, perché vogliono che l'uomo e la donna si rinnovino nella mentalità, nel cuore, nelle abitudini, nel rapporto con Dio, con se stessi e con gli altri.

Queste grandi cose bisogna farle per divenire di Gesù. Perciò devono essere scrupolosamente coltivate le seguenti virtù: l'amore, l'umiltà, la fede, la rassegnazione e la compassione.

Noi che siamo quelli che credono in Lui, cosa abbiamo fatto di grande? Pensiamo nulla. Abbiamo solo cercato di fare del bene, quando abbiamo fatto le opere buone, abbiamo servito l'amore, ci siamo umiliati per dare un aiuto, per dire una parola di conforto.

Abbiamo trattato come fratelli degli sconosciuti di tutte le razze, senza chiedere chi sono, se sono sani, se sono buoni, e lo abbiamo fatto nel nome del Signore. Nessuno ci ha detto grandi parole per la nostra istruzione.

Abbiamo iniziato il giorno con la preghiera, abbiamo lavorato con quei pochi che si sono interessati al nostro lavoro, abbiamo adorato l'Altissimo nella sua casa. Abbiamo servito, perché servire è amore, per essere simili a lui che è Servo dei servi di Dio. Servo, fino all'annichilimento di morte, per ministrare a noi la salvezza.

La nequizia degli uomini che ci vuole dispersi, ci concede di essere tutti uniti. Noi che siamo di sensi limitati non sappiamo quanto è profonda e vasta questa unione, perché il Maestro è tra noi non fisicamente, ma spiritualmente.

Se Lui è con noi, noi sappiamo amare, sappiamo praticare la nostra fede. Una volta adulti, gustiamo *“ogni cibo senza che vi nuoccia”*. Ognuno dica: venite a me voi tutti, perché tutti fratelli siamo, e per tutti Egli si è immolato. Troppe prevenzioni contro coloro che amano Gesù Risorto, e seguono le orme che Lui ha lasciato nel mondo. Le prevenzioni sono tante frecce lesive della carità che Cristo ci dona. Tra noi non ci sono traditori, né i saturi preconetti che separano, che si mutano in incomprendimento, in caparbia, in odio. Siamo sempre con Lui che ci indica le vie del futuro.

Gesù non parla molto, anzi cerca di parlare meno possibile, dice soltanto le cose essenziali, perché tutti sappiano come devono diventare uomini e donne che amano con il suo Amore. Egli vede che inutili o quasi sono le parole, del resto, per capire che bisogna amare Dio e il prossimo, le parole non sono necessarie, le opere dicono tutto.

Di parole ne abbiamo avute a sufficienza per santificarci e ammaestrarci in maniera perfetta, ma poco abbiamo proceduto, specialmente noi, uomini fratelli e sorelle, perché ci piace la parola, ma non la mettiamo in pratica.

Da quando è tornato al Cielo dal quale è venuto, in misura sempre più stringente, ci fa fare ciò che dovremmo fare. Ci fa aiutare a ciò che deve essere colui, colei, che crede in Lui, a ciò che devono essere coloro, che consacrano a Lui tutta la loro vita. Questo perché Egli la consumi nel suo amore, mediante le opere dell'amore.

Più che le parole, osserviamo i suoi atti, ripetiamoli, impariamoli, uniamoli all'insegnamento che diamo, allora diventeremo cristiani perfetti. Egli ci insegna a praticare la carità nelle sue multiformi forme.

La carità verso Dio. Non la carità di preghiera vocale, di rito soltanto, ma la carità attiva che rinnova nel Signore tutta la nostra vita, che ci spoglia dello spirito del mondo, dalle eresie dell'ateismo e del paganesimo, il quale non è solo nei pagani, ma anche in coloro che hanno ricevuto il Battesimo. Con le loro mille consuetudini, che si sono sostituite alla vera religione, santa, aperta, semplice, come tutto ciò che viene da Dio.

Chi è nato muore, lo sappiamo, ma non finisce la vita con la morte. Essa prosegue in altra forma e per l'eternità, con un premio a chi fu giusto, con un castigo a chi fu malvagio.

Questo pensiero: Dio emetterà la sentenza sul nostro destino eterno, dopo aver esaminato le nostre azioni. La vita cristiana non sia paralisi durante il vivere, e nell'ora del morire, ma sia pungolo e freno, pungolo che sprona al bene, e freno che trattiene da mille passioni. Occorre perciò essere veri amanti del vero Dio, agendo nella vita sempre col fine di meritarlo nella vita futura.

Noi che amiamo le grandezze, quale grandezza più grande di divenire figli di Dio, perciò dei! Noi che temiamo il dolore, quale sicurezza maggiore di non più soffrire, quale quella che ci attende in Cielo? Diventiamo santi.

Vogliamo fondare anche il Regno di Dio sulla terra? Ci sentiamo insidiati e temiamo di non riuscirci. Se agiremo da santi, vi riusciremo, perché le forze del mondo che ci dominano, non potranno impedircelo nonostante le loro armi, perché li persuaderemo a seguire la dottrina santa così come Lui, senza violenza, ha persuaso tanti.

Lo Statuto del Regno di Dio sulla terra:

1) Non rivolte, Non servono. Santificare l'autorità della Chiesa impregnandola della nostra santità: con la nostra preghiera e con la richiesta, anche esplicita, di una predicazione fedele all'insegnamento del Papa, e dell'amministrazione corretta dei Sacramenti. Sarà un lungo lavoro, ma sarà vittorioso. Con mitezza e pazienza, senza frette stolte, senza deviazioni umane, senza rivolte inutili, ubbidendo soltanto là dove l'ubbidire non nuoce alla propria anima. Facciamo il nostro dovere di cristiani nei confronti dei nostri Vescovi e dei nostri parroci, così come facciamo quello di fedeli verso Dio. Vogliamo vedere in coloro che Cristo ha consacrato con il dono dello Spirito Santo, non un oppressore, ma una guida della nostra vita cristiana. Questo ci dà il modo di santificarci e di santificare, con l'esempio e l'eroismo della testimonianza davanti al mondo. Quando siamo buoni fedeli e buoni cittadini, possiamo essere buoni mariti, buone mogli, buoni consacrati: santi, casti, ubbidienti, amorosi l'uno l'altro, uniti nella famiglia per allevare i figli nel Signore, paterni e materni con tutti, perché tutti hanno anima e carne. Se la morte leva il compagno o la compagna, non siamo vogliosi di nuove nozze, vogliamo amare gli orfani anche per il compagno scomparso.

2) Tra noi non ci sono più servi e padroni, ma fratelli, non ci sono più razze, ma fratelli, non ci sono più oppressi e oppressori che si odiano, perché gli oppressi chiameranno fratelli i loro oppressori. Al parroco che le chiedeva chi comandasse a casa sua, una ragazzina rispose: a casa nostra non comanda nessuno, perché noi ci vogliamo bene.

3) Noi che abbiamo una fede, amiamoci dando aiuto l'un l'altro. Non limitiamo l'aiuto ai poveri, ai migranti, ai malati della nostra razza. Apriamo le braccia a tutti, così come la Misericordia le apre a noi.

4) Ricerchiamo la Sapienza, che ci è stata trasmessa dalla lunga esperienza della Chiesa, non per lustro, ma per un aiuto nel procedere nelle vie del Signore. I poveri non devono invidiare nessuno di noi, perché la nostra vita deve essere semplice e modesta. E i ricchi non creino odi con la mostra di ricchezze e la durezza di cuore.

5) Aver cura dei poveri, degli ammalati, dei senza tetto. Aprire il cuore prima ancora del portafoglio e della casa, perché se diamo e con mal garbo, non facciamo onore, ma offesa a Dio che è presente in ogni infelice.

6) Non è difficile servire il Signore. Basta amare. Amare il Dio vero, amare il prossimo, quale che sia.

7) In ogni ferita o febbre che curiamo, vi è Lui. In ogni sventura che soccorriamo, vi è Lui. E tutto quello che faremo a Lui nel prossimo, se è bene, sarà fatto a Lui, se è male, anche a Lui sarà fatto. Se vogliamo, possiamo farlo soffrire. Se vogliamo perdere il Regno di pace, e il divenire figli di Dio, basta non essere buoni con il nostro prossimo. Gesù ci lusinga con la facilità di appartenere a Lui. Appartenere a lui vuol dire vivere nella luce e nella verità. Vuol dire anche mangiare il pane della lotta contro ogni sorta di male, e pane amaro delle persecuzioni. Più saremo forti nell'amore, più saremo forti nella lotta e nelle persecuzioni. Gesù Cristo è il Salvatore il cui Regno non è di questo mondo. La sua venuta indica pace ai buoni. Il suo possesso vuol dire conoscere e possedere Dio. Perché veramente chi ha Lui in sé, ed ha se stesso in Lui, vive in Dio, e possiede Dio nel suo spirito, per averlo poi nel suo Regno celeste in eterno.

Concezione sbagliata della fede

Giuda è l'uomo, è la donna, che sono limitati e stanno presso Dio infinito.

L'uomo, finché non dà a se stesso il respiro soprannaturale, è così ristretto nel suo pensiero, che può accogliere una sola idea, incrostarla in sé, o incrostarsi in essa, e stare lì anche contro l'evidenza del pensiero insignificante.

L'uomo, la donna, è cocciuto, ostinato, alla cosa che più lo ha colpito. E così Giuda. Era saturo dell'idea messianica come la maggior parte d'Israele: aspettavano il Messia investito da Dio da una potenza straordinaria. Doveva radunare il popolo per una rivoluzione destinata a conquistare tutti i popoli del mondo.

Giuda coltiva questa idea, si conferma in essa fin dal primo manifestarsi a Cristo, vede, vuol vedere in Lui il re. Il re temporale e potente, di una potenza di gran lunga maggiore di quella di Giosué che, guidato da un Angelo, conquistò la Terra che Dio aveva promesso ad Abramo.

Giuda rimane fedele a questo suo concetto. Quanti nel futuro si rovineranno per una concezione di fede sbagliata, testarda, incapaci di accogliere qualsiasi ragione!

Ma che cosa crediamo noi? Che sia facile salvarsi solo perché si è come un Giuda apostolo? No. In verità vi dico che è più facile si salvi un fanciullo, un comune fedele, che uno elevato a carica speciale e a speciale missione.

Generalmente la superbia della loro vocazione entra in coloro che sono chiamati a una sorte straordinaria, e questa superbia apre le porte a satana, cacciando Dio.

Le cadute delle stelle sono più facili di quelle dei sassi. Il Maledetto uscito dall'inferno, cerca di spegnere gli astri e si insinua tortuoso a far da leva su gli eletti per poterli ribaltare.

Se cadono nei comuni errori mille e diecimila uomini, la loro caduta non travolge che loro stessi, ma se cade un eletto a un compito straordinario, e diviene strumento di satana anziché di Dio, diventa la voce del maligno, anziché la voce di Dio.

Una volta che diventa discepolo di satana anziché discepolo di Cristo, allora la rovina è ben più grande e può dare origine persino ad eresie profonde che ledono un numero senza numero di spiriti.

Il bene che Cristo dà ad una persona, darà molti frutti di opere buone se cade su terreno umile, e che sa rimanere tale, ma se cade sul terreno superbo, o che diventa tale a motivo del dono avuto, allora da bene, diviene male.

A Gamaliele fu concessa una delle epifanie, manifestazioni della sua divinità, di Cristo. Doveva essere la sua precoce chiamata a Cristo. Non ebbe il coraggio di staccarsi dalla setta dei farisei che volevano uccidere Gesù, e di fatto, l'uccisero. L'orgoglio è stata la ragione della sua sordità alla sua Voce che lo chiamava alla religiosità vera.

A Giuda fu concesso di essere apostolo, uno dei dodici apostoli fra le migliaia di uomini in Israele. Questo doveva essere la sua santificazione. Ma che divenne?

L'uomo purtroppo è l'eterno Adamo, la donna è l'eterna Eva. Avevano tutto Adamo ed Eva, eccetto una cosa. Vollerò quella. E pur di restare Adamo ed Eva, l'uomo e la donna ben sovente divengono come Lucifero. Ha tutto meno la divinità. Vuole quella.

Allo stesso modo l'uomo e la donna spesso vogliono il soprannaturale per stupire, per essere acclamati, temuti, conosciuti, celebrati. E per avere qualcosa di ciò che solo Dio può dare gratuitamente, costoro si abbrancano a satana, il quale è la scimmia di Dio, e dà simulazioni di doni soprannaturali.

Che orrenda la sorte di questi insatanassati. È meglio restare davanti a Dio umili peccatori.

Quando i grandi peccatori si convertono, superano nella giustizia molti altri. Perché la contrizione in loro è in proporzione al loro peccato: immensa. Perciò li stritola sotto la macina del dolore e dell'umiltà. *“Il mio peccato è sempre contro di me”*, dice il salmista e ciò tiene umile lo spirito. È un ricordo buono, quando è ricordo unito a speranza e a fiducia nella misericordia.

Le mezze perfezioni, o anche meno di mezze, molte volte si arrestano perché non hanno il pungolo del rimorso di aver peccato gravemente, e di dover riparare a farle procedere verso la perfezione vera. Stagnano come acque chiuse, si sentono soddisfatte di essere limpide. Ma anche l'acqua più limpida,

se non si depura nel moto delle particelle di polvere, dei detriti che il vento porta in essa, finisce per divenire melmosa e corrotta.

Molti cristiani sono ancora stagnanti. Hanno un moto quasi impercettibile verso la perfezione, non pensano che il tempo è rapido, non pensano che nello spazio che resta, devono sforzarsi di divenire perfetti. Se non possiedono la forza della perfezione, conquistata con la volontà decisa in questo tempo che avanza, non possono resistere alla tempesta che satana e i suoi figli scatenano contro il Maestro e la sua dottrina.

Chi più si sforzerà a divenire perfetto in questo tempo che gli resta, più sarà capace di essere fedele. Non deve mai desolarsi, perché la desolazione è sterile.

La volontà deve essere veramente forte, deve lottare contro le sue miserie, questo lo rende umile, perché se non c'è umiltà, non si procede.

L'orgoglio è la pietra su cui ha piedistallo satana. Occorre tenere nel cuore il punto di appoggio: la cattedra del Maestro per le sue lezioni.

Siamo impastati di orgoglio. Anche nell'essere di Cristo vi è orgoglio. Il confronto di ciò che siamo con Colui che ci ha scelti a conoscerlo e ad amarlo, non ci guarisce.

Non è perché ci ha chiamati ad essere cristiani, siamo santi, noi diventiamo santi dopo la sua chiamata. La santità è fabbrica che ognuno eleva da se stesso.

La Sapienza può indicarne il metodo e il progetto, ma l'opera materiale spetta a noi.

Gesù mette alla prova la nostra fede, perché dopo la prova, saremo più umili. Solo che Gesù vorrebbe da noi la santità prima della prova.

Non tutti siamo uguali nella prova, né prima, né durante, né dopo di essa. Eppure a tutti Lui ha dato la stessa Parola, però non tutti corrispondiamo allo stesso modo.

Lo spirito a volte ha una grande volontà, però, a motivo delle avventure passate, ha anche delle debolezze che potrebbero fare rovinare la sua elevazione a Dio.

Il passato, ha inciso segni indelebili, non solo, ma lascia tendenze indelebili in ogni uomo, in ogni donna che si converte.

L'uomo e la donna per anni vengono penetrati dai veleni del peccato del mondo, che ha rifiutato Cristo. Quando cominciano il cammino della conversione, la loro anima torna viva, però nella base nascosta nella carne, sono rimaste le debolezze.

“Lo spirito è forte, ma la carne è debole”, disse Gesù.

La carne sprigiona tempeste quando i suoi fomenti si congiungono ad elementi del mondo, che sono capaci di scuotere l'Io.

Gesù aiuta la resistenza, la depurazione dei peccati, la vittoria sul risorgere dal passato, dà conforto al tuo soffrire, perché tu lo meriti, Gesù pensa che è giusto aiutare una volontà santa contro cui si è lanciata in assalto la nequizia del mondo.

Può Dio per i colpevoli, i dubbiosi, i traditori fare un miracolo? No.

Il miracolo aumenta la loro colpevolezza, perché aumenta la loro superbia. Il dono di Dio lo prendono per un prodotto dei loro grandi meriti.

Si dicono: Dio si umilia con me perché sono santo. È la rovina completa allora.

Dio dà i doni alle anime, è come una madre che avverte e insegna, ma poi ognuno deve ragionare da se e decidere come usarli.

<<Durante la Comunione Gesù mi bacia tutto e si delizia della sua creatura. La Comunione è una fusione, come due ceri che si fondono e non si distinguono più>>.

San Pio

INDICE

-	Presentazione.....	3
-	Riflessioni sul paradiso terrestre	5
-	Per guadagnare il Regno di Dio	10
-	Dio, ci hai rigettati per sempre? (sal 73)	14
-	La fede.....	18
-	La vita e la morte.....	22
-	I farisei del nostro tempo	27
-	Come salvarsi	31
-	Le anime pure	36
-	Gesù è l'amore misericordioso	41
-	Concezione sbagliata della fede	45